



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche il Sole essendo caldo raffreddi alcune cose. Quis. 16.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

singulis pagis sunt, idque ipsum inter suos vocantur: & quod primo numerus fuit, iam nomen, & honor est, &c. Così leggiamo, che gli abitatori nobili dell'Attica su i capelli innanellati portauano cicallette d'oro, volendo accennare, che essi erano originarij antichi di quella Prouincia, come le cicala, che doue cantano, iui son nate.

Dinotaua ancora appresso i Romani la Luna inestinguibil successione, e perpetuità per lo continuo rinouamento, che si vede in essa di mese in mese. E per questo in alcune medaglie di Faustina è l'impresa d'una Luna con questa voce, *Aeternitas*. E in alcune similmente d'Alessandro Seuerò con quest'altra, *Perpetuitati*. Ma come hò detto a me più piace il significato della lettera C, e tanto più riferendo alcuni, che ciò fù instituito da Numa Pompilio, per distinguere con quel segno i cento Senatori dall'altra gente.

Perche il Sole essendo caldo raffredda alcune cose. Q. XVI.

SEsto Filosofo nel primo libro *Pyrhonianum Hypotyposon* scrisse per cosa notabile, che Demofonte Siniscalco d'Alessandro Macedone stando al Sole, o nel bagno sentiuà freddo, e nell'ombra haueà caldo. E Teofrasto notò, che quelli, che s'affaticano in qualche esercizio, sudano più all'ombra, che al Sole: ma di questo ecci la ragion naturale, perche il Sole va di continuo disseccando, e raseiugando il sudore. Aristotile ne' Problemi disse, che alcuni cibi bollenti messi al Sole si raffreddano con più prestezza, che all'ombra. E da' moderni è stato osseruato, che i melloni, quando son caldi, fogliano aperti, e messi al Sole acquistar freddezza. Per discioglimento de' quali dubbj si dice; che l'ombra della state è quella, che fa questi effetti, peroche l'ombra tepida fomenta più il calore accidentale, che non fa il Sole, il quale disseccando tira a se i vapori caldi, che sono ne' cibi cotti, e ne' melloni, e più ageuolmente gli riduce alla freddezza lor naturale, che non fa l'ombra. Ma poiche siamo entrati a ragionar di melloni, è gran cosa, che di vn frutto si delicato, e foaue non ne sia stata fatta da gli antichi menzione alcuna di contrario. Vn luogo di Giulio Capitolino si legge, il quale fauellando nella vita di Clodio Albino della sua immensa voracità, riferisce, *Ipsum ieiunum comedisse centum persica Campana, & Melones Hostiensis decem, & vuarum laucanarum pondò viginti, & ficedulas centum, & ostrea quadringenta*. Ma que' melloni, secondo gli interpreti di tal voce, non eran de' nostri ordinarij, ma di quei piccioli chiamati vernini d'altra figura, e sapore, che Plinio nel 19. chiama *Pelopepones*; dicendo, *Non pendent hi, sed humi rotundantur. Mirum in his praeter figuram, coloremque, & odorem, quod maturitatem adepti, quamquam non pendent statim a pediculo recedunt*. Nondimeno io credo, che gli interpreti s'abbagliano, e che *Melones* voce latina significhi i Melloni nostrani; perciòche non è verisimile, che hauendo i Latini la voce propria de' Melloni vernini detti *Melopepones*, Capitolino non l'hauesse saputa, e si fosse seruito d'vn'altra di significato diuerso. Ma che la voce *Melones* appresso gli antichi non significasse Melloni vernini, può vedersi da vn luogo dell'istesso Capitolino nella vita di Galieno Imperatore, oue fauellando delle sue delizie, egli disse: *Hic me summa Melones exhibuit, &c.* Che se fossero stati di quei vernini, non era cosa degna di considerazione. Io adunque mi fo

più tosto a credere, che l'industria de' nostri agricoltori in coltivarli, e farli venir saporosi, e grossi, sia stata quella, che habbia lor dato il credito, che hanno alla nostra età. E tanto più, che Ateone nel 2. lib. con l'autorità di Dio- cle Claristio, e di Defilo contrapone, e paragona loro i cocumeri, co' quali non hanno oggidi proporzione di forte al cuna: E di questo parere trouo, ch'è stato anche il Rossi famoso scrittore dell'Istorie di Rauenna, in vn suo trattato, ch'ei fece, *De Melonibus*, doue ei riproua l'opinione di coloro, che hanno tenuto, che i nostri Melloni sian quegli stessi, che gli antichi chiamarono *Pepones*; nel che fors'anche sonosi alcuni Toscani moderni ingannati, che i melloni chiaman *Poponi*, e i cocumeri chiaman *melloni*.

Il fine del Terzo Libro.

